IL MATTINO

Quotidiano

Data 23-10-2008
Pagina 27
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Con la Thyssen Delbono riscopre il teatro civile

LA SCENA E L'IMPEGNO

L'attore e autore rievoca l'incendio che uccise sette operai ma resta sospeso tra denuncia e autobiografia. A Napoli in aprile

A Torino il debutto di «La menzogna»

ENRICO FIORE

TORINO. Accade ancora - ormai sempre più raramente, ma accade - che il teatro riscopra la sua naturale vocazione di arte eminentemente sociale. È accaduto a Torino, dove Mario Martone ha scelto di inaugurare la stagione dello Stabile, la prima della sua direzione, con quello che lui definisce «un atto apertamente politico»: il nuovo spettacolo di Pippo Delbono, intitolato «La menzogna - Studio» e ispirato alla tragedia, per l'appunto torinese, della Thyssen-Krupp, l'incendio in cui, nella notte fra il 5 e il 6 dicembre dell'anno scorso, persero la vita sette operai.

Lo spettacolo - prodotto dallo stesso Stabile torinese, dal Teatro di Roma, da Emilia Romagna Teatro, dal Théâtre du Rond-Point di Parigi, dalla Maison de la Culture di Amiens e dal Malta Festival Poznan - ha debuttato alle Fonderie Limone di Moncalieri appena pochi giorni dopo che il procuratore Raffaele Guariniello ha chiesto il rinvio a giudizio per sei dirigenti della multinazionale tedesca. Quel debutto, dunque, assume anche un alto valore di testimonianza civile. Ed ha ancora ragione, Martone, quando osserva che, a circa un anno dal terribile rogo, una simile apertura di stagione avviene «non per commemorare, ma per partire da lì e rimettere in movimento il pensiero, oltre che l'emozione».

Ebbene, nell'allestimento di Delbono - a parte uno spot della multinazionale proiettato all'inizio e i corpi dei morti portati in scena sul finale - non si parla e non ci si fa vedere alcun «documento» né della Thyssen-Krupp né dell'incendio. Ma ci viene mostrato il prima e il dopo di quella tragedia: gli operai che arrivano in fabbrica e l'incedere lentissimo di una donna in nero impiccata al dolore. Ed ecco il pensiero. Uno di quegli operai trova proprio nell'armadietto dello spogliatoio il mazzo di fiori che lui stesso si deporrà sul petto sdraiandosi nella bara. La morte, insomma, è insita nel lavoro. E non si tratta, assolutamente, dell'esatta trasposizione teatrale di quanto sostiene Guariniello, che il rogo nella Thyssen fu il prodotto «di una politica aziendale»?

Del resto, una processione di dame in sontuosi abiti da sera, di conigliette da «Playboy», di maschere da «Eyes wide shut» e di cappucci da Ku Klux Klan costituisce l'«altro» che si muove fra i tubi, le scale e i ponteggi in cui Delbono riassume l'idea della fabbrica: quei personaggi, simboli del capitalismo di rapina denunciato in un video da padre Alex Zanotelli, s'identificano con la loro Thyssen, sono la Thyssen; e la Thyssen s'identifica con loro, è loro. Di contro, un Pippo Delbono che, alternativamente, assale con una spranga di ferro i tubi, le scale e i ponteggi o invoca Gianluca, il suo attore down chiuso nella lontana innocenza del suo bianco corpo nudo.

Pippo impersona la cattiva coscienza: quella dei troppi silenzi, delle troppe parole, delle troppe omissioni, delle troppe complicità, dei troppi compromessi, delle troppe vigliaccherie. Eccola, la menzogna del titolo. È la menzogna perenne del grande manicomio che ci ostiniamo a chiamare società. Ad essa Delbono non sa opporre, alla fine, che il rifugiarsi a sua volta in un sogno d'innocenza, spogliandosi anche lui nudo e dedicando lo spettacolo «a mio padre». E questo rappresenta l'emozione. Ma, in fondo, è pure il limite dello spettacolo, che non riesce a mantenere il giusto equilibrio fra le due dimensioni della denuncia e dell'autobiografia, con la seconda che finisce per prevalere nettamente sulla prima.

«La menzogna - Studio» sarà al Mercadante dal 15 al 26 aprile. È, come si sarà capito, un allestimento in cui coesistono momenti di corrusca poesia, conati di sacrosanta rivolta e pause di facile manierismo. Forse a far giustizia di tutto - delle Thyssen, delle manchevolezze nostre e delle contraddizioni del teatro - è la lieve danza finale di Bobò: il microcefalo sordomuto che in manicomio, quello vero, ad Aversa, c'è stato per quarant'anni e adesso, dice Pippo, è libero come il lupo, che, anche se addomesticato, continua a guardare verso la foresta.

052732

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di cattiva qualità

IL MATTINO

Quotidiano

Data 23-10-2008
Pagina 27
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Pippo Delbono in «La menzogna». A sinistra, Mario Martone. A destra, Gianni Raimondi con Maria Callas

Il direttore dello stabile Martone: «Apro la stagione con un atto politico»

SPETTACOLI 27

Addio Raimondi cantò 276 volte con Maria Callas

Con la Thyssen Delbono riscopre il teatro civile

HYUNDAI i10
inecepibile in ogni dettaglio

052732

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.